

Ti strapperò il sole dagli occhi

I riferimenti a fatti o persone realmente accaduti sono puramente casuali. Questi racconti sono frutto della fantasia dell'autore.

© Nives Bonantini

Nives Bonantini

**TI STRAPPERÒ
IL SOLE DAGLI OCCHI**

*Raccolta di racconti
più o meno brevi
su quegli amori che fanno male,
mare da morire.*

**BOOK
SPRINT**
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Nives Bonantini
Tutti i diritti riservati

*Dedicato al mio maestro Andrea
e ad Hachi.*

*Grazie
a tutti coloro che mi sono stati vicini
nella realizzazione delle storie.
Un ringraziamento speciale ad Oriella.*

SARABA

Saraba, saraba, saraba, lui non tornerà più, saraba.

Se dovessi riassumere questa storia con una parola, direi saraba. Non è il titolo. Saraba vuol dire addio, eppure è una promessa.

Prima di iniziare, dunque, è bene conoscere il significato della parola *saraba*: significa *addio*, è una parola in disuso nel Giappone contemporaneo. I Giapponesi preferiscono dire *sayounara*.

Inoltre è bene anche sapere che questa storia parlerà d'amore. Sebbene tutti d'amore sappiano parlare, credo che ognuno, – a modo suo – abbia qualcosa di diverso da dire.

Sara non ha niente in particolare da dire,
per questo parlerò io per lei, perché la sua storia mi sta particolarmente a cuore. Parlerò io, ma sarò lei.

Saraba, saraba, ritroviamoci da qualche parte, Sara.

Sentirò le voci che la tormentavano; come lei, tremerò e piangerò nel ricordare l'uomo che purtroppo, porterà sempre nel cuore.

Saraba, saraba, ti stanno bruciando le gambe, saraba, lui non canterà più, saraba, Sara, stai annegando tra le fiamme del tuo dolore, saraba, saraba, piangi disperazione dagli occhi, Sara, continuerai ad aspettarlo?

Intanto, ci si può iniziare a chiedere perché col tempo iniziarono a chiamarla Saraba. Invece che

Sara. È una storia lunga, sarà l'ultima cosa che racconterò.

Mi capitò solo una volta di vederla piangere.

Sara era bella e dolce. Una stella, una di quelle che quando le guardavi ti brillavano gli occhi. Ancora non capisco perché abbia sofferto tanto, lei che era così buona. Aveva i piedi per terra. Sognava il principe azzurro, come tutte le ragazze della sua età, ma sapeva bene che non sarebbe mai venuto a prenderla. Si reputava troppo timida e impacciata per piacere ad un ragazzo. Era così bella, Sara, era così bello il suo sorriso, e i suoi occhi, che brillavano sempre, era impossibile dimenticarli. Forse semplicemente, non aveva ancora trovato un ragazzo adatto a lei, un ragazzo che sapesse leggerle nel cuore. Forse, io, sua cara amica, quella sera non le domandai di uscire con l'intento di trovarle un fidanzato, ma davvero, forse volevo solamente trascorrere solo un po' di tempo insieme a lei: quella sera, Sara conobbe l'uomo che sarebbe stato al tempo stesso il suo grande amore e la sua grande rovina. Forse per chi legge, e legge tanto, la sua storia è fin troppo banale, ma forse qui c'è davvero qualcosa di diverso da raccontare.

– Posso sapere come fai di nome? –

– Sara. – Chinò il capo.

Quando finalmente trovò il coraggio di guardarlo negli occhi, notò con stupore che brillavano, di un azzurro che le ricordava il cielo. I capelli biondi, un po' mossi, un po' lunghi.

– Sono un cantante. –

Un cantante. Un cantante che lei non conosceva, o forse aveva visto qualche volta alla televisione. Eppure era uno dei più famosi, uno di quelli al top, in quel

periodo.

– Non dovresti, – accennò un sorriso. – cercare di restare in incognito? –

– Credo non sia necessario; a giudicare dalla tua espressione, non hai la minima idea di chi sia io. O sbaglio? –

Sara annuì.

– Cosa canti? –

– Storie d’amore, belle, nel modo più triste che ci sia. –

Nonostante preferisse leggere poesie, e scrivere storie, Sara decise, in quel preciso istante, che avrebbe iniziato ad ascoltare musica – le sue canzoni in particolare, perché una descrizione del genere non l’aveva mai sentita e l’incuriosiva molto.

– Posso conoscere il tuo nome? –

– L’hai detto tu prima, – ride. – dovrei essere in incognito. Chiamami come preferisci. –

Non conoscendo il suo nome, non avrebbe potuto ascoltare le sue canzoni, fu la prima cosa che le passò per la testa qualche secondo dopo, quando lui si stava già allontanando. – Forse non ci incontreremo più. – Sorrise. – *Saraba.* –

Quella parola le risuonò nel cervello, le scoppiò la testa, e forse la vera ragione non la capì mai davvero. Me lo chiedo sempre anche io, quando arrivo a questo punto.

Addio. Eppure si incontrarono ancora, per caso, per miracolo, coincidenza o semplicemente perché lo speravano entrambi.

Io iniziai a fantasticare sui due, arrivando addirittura a proporle di consultare una rivista di abiti da sposa. Decisamente, qualcuno stava correndo troppo.

Anche perché, ci tengo a precisare, che Sara conobbe il suo nome solamente qualche mese dopo. In verità, avrebbe potuto cercare su internet, chiedere in giro, sicuramente qualcuno – qualche fan – gliel'avrebbe detto con certezza. Fu una sua scelta, quella di lasciare tutto al caso.

– Non credevo lavorassi in un bar. – La voce del ragazzo, la fece sobbalzare, quella sera a lavoro. – Pensavo fossi una che aveva l'arte nelle vene. – Sorrise.

– Anche fare il caffè è un arte. –

– Ti piace il caffè? –

– No, – scosse il capo, sorridendo. – io odio il caffè.–

– Cosa ti piace, allora? –

– Mi piacciono i fiori. –

– Io amo i fuochi d'artificio invece. –

Certe volte la guardavo negli occhi, e mi chiedevo cos'avesse nella testa. C'era la rivoluzione, nella sua testa, un numero imprecisato di idee e speranze, e la consapevolezza che non sarebbe mai riuscita a realizzare niente, perché non era una bambina e non aveva mai creduto alle favole. Voleva solamente scrivere un libro per bambini, e poi magari un altro, e un altro ancora. Aspettava una bella idea da anni, e qualcosa mi diceva che avrebbe continuato ad aspettarla.

Capita, no? Aspetti che un'idea ti passi davanti, aspetti, aspetti, ma non passa mai.

– Io studio. Lavoro qui per guadagnare qualcosa in più. –

– Quanti anni hai, Sara? –

Pochi.

– Diciassette. –